

## Pietre, miracoli e petrolio : il caso di Francesca Allegrì di Emanuele Pisarra

“Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi”, ha scritto Bertolt Brecht che, nella sua vita, di sicuro un eroe non fu mai, prima fuggendo negli Stati Uniti per denunciare, ben protetto dai diritti della democrazia americana, gli orrori della società capitalistica e poi trovando lussuosa sistemazione e protezione all’ombra del sanguinario regime stalinista della Germania Est.

Io invece credo che i popoli avranno sempre bisogno di eroi, perché senza eroismo la vita stessa è, come dice Macbeth, “solo una storia raccontata da un pazzo, piena di frastuono e vuota d’ogni significato”.

Ma l’eroismo vero non è quello sanguinario e suicida.

È quello di Francesca Allegrì, giovane imprenditrice, mamma, donna minuta, energica, di origine contadina, che ha girato e vissuto in tutto il mondo (si occupava di programmazione e regia in un noto network internazionale).

*“Ero sotto le torri gemelle quel settembre 2001 ed ho visto in conficcati nelle torri come un panetto di burro – mi racconta bellissima azienda di decisi di tornare indietro. Di azienda agricola di famiglia, provincia di Potenza, in La antica azienda agricola di mamma Nancy Musacchio, meraviglioso bosco di una iniezione di energia per di mele, olio e vino.*



*tragico e fatidico 11 diretta gli aerei che si sono coltello che penetra in un Francesca nella sua Marsicovetere – e fu lì che ritornare alla vecchia nell’alta valle dell’Agri, in Basilicata, nel sud Italia.*

*famiglia, fondata dalla posta alle pendici di un querce, aveva bisogno di riprendere le produzioni*

Francesca, la figlia di Nancy, recupero e la messa in della sua azienda, ha un posto in tutte le guide del settore, ed un articolo nelle varie riviste

specializzate e diventa un punto di riferimento per chi cerca una vacanza per ritemperarsi nel fisico e nello spirito.

*“Oltre ad offrire ospitalità agrituristica – racconta Francesca - diamo lavoro a manodopera locale ed extracomunitaria, coltiviamo dei terreni che ormai solo pochi anziani del luogo riconoscono degni delle proprie fatiche ed alleviamo il bestiame sotto il cielo, curiamo il bosco, in modo da donare ai nostri ospiti un'esperienza forte come un abbraccio ricco di energia della natura”.*

Tutto filava liscio. L'azienda era presa d'assalto da visitatori curiosi e desiderosi di fare un tuffo nella natura tra passeggiate nel querceto alla ricerca dei frutti di bosco e quant'altro offre spontaneamente la natura meravigliosa alle falde del Volturino.

Tutto cambiò quando- il 20 novembre del 2003 - l'ENI comunicò che, “nell'ambito di coltivazione di idrocarburi così come concesso dal Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, comunica di aver deciso che una striscia di terreno larga 33, 9 metri, lunga 719 e profonda per tutta la lunghezza 1,5 metri sarà interessata per i lavori di stesura di un oleodotto che collega i pozzi di estrazione all'area innesto del Centro Olio”.

Circa 2,5 ettari di superficie agricolo-forestale rasa al suolo, 36.500 metri cubi di terreno verranno rimossi e stravolti. Un vero e proprio disastro per l'azienda agricola a coltura biologica.

“Saranno sacrificati – racconta Francesca – per il passaggio dell'oleodotto una parte di bosco, un oliveto, un vigneto, i prati e i pascoli permanenti, i campi coltivati a cereali e a fagioli di Sarconi (IGP) e saranno interrotte le recinzioni per il bestiame e il paddok per cavalli, verrà inoltre sconvolta ed alterata la struttura e la tessitura del terreno, il profilo e le pendenze e sarà deviato il corso naturale delle sorgenti superficiali e sotterranee”.

In una parola: una catastrofe!

L'agricoltura biologica, almeno in questa parte di Basilicata, va a farsi friggere.

E come si giustifica questo fenomeno agli ospiti che vengono in questa regione alla ricerca di prodotti genuini, biologicamente intatti se sono coltivati in terreni dove sotto di essi scorrono fiumi di olio combustibile in tubi d'acciaio che a contatto con il terreno, inevitabilmente sono portatori di sostanze inquinanti?

Ma la cosa più singolare è la determinazione dell'ENI che agisce in questo territorio alla stregua di come se fosse in Congo o in uno degli stati sudafricani dove la ferrea legge del “portare a casa ad ogni costo” qualsiasi appalto implica qualsiasi forma di azione atta ad ottenere risultato, non escluso la corruzione, l'intimidazione o altri metodi persuasivi atti ad ottenere la commessa. Non ha importanza se questa azione si svolge in una delle regioni appartenenti alla Repubblica Italiana.

Sicuramente a spingere sull'acceleratore delle pressioni è la sete di energia che ha la nostra nazione, ma che non giustifica assolutamente il comportamento a dir poco chiaro dell'Eni nei confronti degli amministratori locali, regionali e di tutti coloro che hanno a che fare con il petrolio in Basilicata.

Quasi certamente Francesca Allegri, dell'azienda agrituristica “Il Querceto” in agro di Marsicovetere, in provincia di Potenza, in Basilicata, dovrà chiudere i battenti. Sia perché non ha riscontrato da parte di tutte le autorità regionali nessun aiuto concreto alla sua battaglia di resistenza meritoria nei confronti di un colosso economico come l'ENI, sia perché per la legge dell'*ubi maior minor cessat* produrrà, inevitabilmente, l'oscillazione della bilancia verso i signori del petrolio, delle royalties che non si sa bene né come, né in che modo verranno spese per compensare i rilevanti danni ambientali che paesaggistici che avranno questi impianti nel paesaggio lucano.

Poco importa. Importa che la nostra nazione, grazie ai giacimenti lucani, sia arrivata a soddisfare circa l'otto per cento del fabbisogno nazionale di olio combustibile.

Cosa vuoi che sia l'apporto in termini di conservazione del paesaggio, della salute del bosco e della soddisfazione di quattro ospiti che fuggono dal caos delle città moderne in cerca di silenzio, prodotti tipici e del silenzio di una azienda biologica di uno sperduto gruppo montuoso della Basilicata in confronto alla massa di centomila barili di olio al giorno che arrivano alla raffineria di Taranto?

La risposta è contenuta in un bellissimo documentario girato da Giovanni Pannone e Gianfranco Fasanella dal titolo eloquente di "*Pietre, miracoli e petrolio*" andato in onda in tarda serata sulla terza rete RAI, visto da pochi, ma che descrive uno spaccato della Val d'Agri, che qualcuno ha definito il Texas italiano con il più grande giacimento dell'Europa continentale, con i suoi contrasti e le sue contraddizioni.

Una pellicola dove gli autori hanno provato a raccontare il cambio epocale vissuto da una regione che all'improvviso è saltata alla ribalta nazionale ed internazionale con il passaggio da una da una cultura assistenziale e del posto fisso ad una mentalità di tipo imprenditoriale.

Da una parte il petrolio, la ricchezza, le royalty; dall'altra una terra ricca di acqua, di verde, di boschi. Due poli a confronto, attraverso il racconto di due storie emblematiche: quella di Vittorio Prinzi, sindaco di Viaggiano, per oltre venti anni, e per il quale il petrolio rappresenta una grande opportunità per rilanciare attraverso le royalty l'economia della Val d'Agri, e quella di Francesca Allegri, titolare di una azienda agrituristica che rischia di essere divisa in due dal passaggio dell'oleodotto nella sua proprietà.

Uno spaccato di società lucana ma dai risvolti nazionali, in lotta tra l'eterno dilemma tra petrolio e ambiente.

Personalmente patteggio per Francesca. La sua è una battaglia sacrosanta. La sua sconfitta sarebbe quella dei tanti che tornano al sud per costruire un futuro migliore, diverso per se stessi e per la regione.

A differenza della Calabria, la classe dirigente lucana, ha a disposizione una marea di denaro che darà l'opportunità di creare grande sviluppo e benessere alla regione ed ai suoi abitanti oppure sarà l'inizio della distruzione dell'ambiente.

"Desidero che questo documentario – ha detto Fasanella – apra una discussione su un nuovo Sud, quello della Basilicata. La terra delle pietre, radici di un popolo, che sono il passato, ma anche il presente e il futuro; dei miracoli, quello della fede di un popolo dalle forti radici religiose ancorate alla Madonna Nera di Viaggiano; del petrolio, quell'eccezionale scoperta imprevista e imprevedibile, che ha sorpreso gli stessi lucani".

Quello che è certo che la Valle dell'Agri non è più la stessa; qualche anno fa la percorsi in una splendida giornata di giugno in compagnia di una meravigliosa fanciulla, e la vista nei pressi del Lago Pertusillo, di un paesaggio ricco di verde, dal profumo intenso di fieno, di erbe aromatiche, di fioritura estiva, di luci, di colori, di rocce, di silenzio, non capiterà più.

Oggi ritornando su quei passi, l'ingresso della gola del Pertusillo è segnato dagli odori del Centro Olio di Viaggiano dove spicca nel cielo blu un camino con la fiammella in continua accensione perenne che illumina la valle e si vede da molta distanza.

In questi giorni di febbraio, la salita lungo i tornanti che portano a Viaggiano, non è più la stessa.

La valle sottostante è coperta da uno strato di nuvole e fumo grigiastro che porta a pensare di essere in Pianura Padana e non in Basilicata.

In memoria mi scorrono le immagini di pochi anni fa quando percorrevo la stessa strada, quasi a passo d'uomo per immortalare nella pellicola e nel cervello quei colori, quel senso di pace, di silenzio che animava la valle.

Oggi questo non accade più!

Dal centro Olio, escono in continuazione mezzi, macchine, operai, rumori e soprattutto questo odore acre che punge il naso, alla stregua di quanto si percorre la superstrada sopraelevata all'ingresso di Taranto, nei pressi delle raffinerie petrolifere.

Continuando a salire verso Viggiano, piccolo paese di circa tre mila abitanti posto a 900 metri di quota, non posso farci niente se la mia mente mi porta in continuazione, in una sorta di flashback, immagini della mia prima volta, che inevitabilmente si paragonano alle visioni attuali: se si fa eccezione al periodo (nel 1994 eravamo in estate) il paesaggio è completamente cambiato. Un tempo si vedevano al di sopra dell'abitato solo faggi, intramezzati da campi coltivati a grano, a rocce grigie; oggi sopra il *limis* del faggio a più o meno 1400 metri di quota spunta una torre di metallo alta come un campanile.

Se non fosse per le diverse finalità sembra di trovarsi improvvisamente in una di quelle valli alpine dove dopo ore di cammino in assoluto silenzio appare un piccolo villaggio fatto di quattro case ma con al centro un bellissimo campanile che sovrasta di gran lunga la più alta delle abitazioni. Lì serviva per avvertire i lavoratori dei campi e boscaioli di un imminente pericolo.

A Viggiano il campanile ha tutt'altro scopo: serve a succhiare dalle viscere della terra il famigerato "oro nero" di cui tanto ne ha bisogno la civiltà moderna.

Mi illudo di pensare che forse il periodo non è adatto a fare paragoni: allora eravamo all'inizio dell'estate, in piena fioritura, con in campi a grano ancora da mietere, l'acqua che scorreva pura, a riempire l'invaso del Pertusillo, le pecore al pascolo nei pendii erbosi del Volturino; in una parola un paesaggio davvero degno delle più rosee note bucoliche di un poema virgiliano.

Nel 2007, a febbraio, in una giornata uggiosa, senza vento, con aria stagnante, certamente non è lo stesso periodo per fare paragoni con il mio primo viaggio.

Mi riprometto che agli inizi di giugno rifarò il percorso allo stesso modo di come lo feci tanti anni fa, con la segreta speranza di ritrovare gli stessi colori, odori e profumi di una valle che vuole diventare Parco nazionale.

Le mie segrete aspettative sono in netto contrasto con la realtà.

Francesca Leggeri, si preoccupa di che fine faranno le sue mele e il grano biologico, se qualcuno ha deciso che il suo terreno debba essere attraversato da un oleodotto; Claudio d'Ottavio, che finalmente ha ottenuto la licenza per imbottigliare l'acqua che sgorga nel suo terreno: peccato che un oleodotto debba passare a pochi metri dalla sorgente.

Petrolio o natura? Si chiede il parroco di Viggiano, don Paolo D'Ambrosio, il quale guarda più avanti e afferma che "senza il denaro che affluirà nella valle a causa del petrolio, la nostra economia sarebbe allo sbando, ma tra quindici anni il greggio finirà. Per questo non possiamo permetterci il lusso di rovinare l'ambiente".

Un dilemma dal finale aperto, senza vincitori né vinti, ma dall'ambiente che certamente non sarà più quello di prima.

Del mio primo viaggio.

È questo il prezzo che la civiltà moderna dovrà pagare?

Dove sono gli effetti di ricaduta del flusso di denaro che la società petrolifera paga alla regione Basilicata?

Il Centro studi per il monitoraggio dell'ambiente intitolato ad Enrico Mattei non è stato ancora avviato, l'aeroporto di Grumento non è ancora pienamente funzionante (siamo ancora allo stato di aviosuperficie), in compenso la Valle dell'Agri è cambiata. Nel suo aspetto, nella sua luce e nell'umore della popolazione.

Che questo sia un primo segnale?

Scanzano docet.